



Se Natale nella Valle Santa reatina vuol dire Soprattutto Greccio – la rievocazione storica del primo presepe di san Francesco si svolgerà il 24 sera e in replica nei giorni successivi (www.prologogreccio.it) – anche in un altro luogo francescano ci mette del suo. Poggio Bustone, dove «il paese diventa presepe», con le vie del borgo animate da statue in cartapesta a grandezza naturale. In santuario, invece, il presepe «realistico» allestito da fra Renzo Cocchi.



Greccio 2016: la visita a sorpresa del Papa ai giovani riuniti per il Meeting

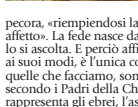
la parola del vescovo

Con Francesco a Greccio il gusto genuino del Natale

DI DOMENICO POMPILI *

Per san Francesco c'è oramai un tributo universale, un innamoramento collettivo. In realtà, oggi come ieri, ci si mantiene quasi sempre a debita distanza dal fuoco che lo divorava. Lo si vede bene nella Valle Santa reatina: Greccio rappresenta una «scomoda memoria», che invano si cercherà di addomesticare. Giotto in persona, nel ciclo pittorico di Assisi, cercherà di occultarne il senso. Ma il gesto audace di Francesco riemerge sempre, perché trova nei Vangeli il contesto storico e il significato teologico. E nel rivivere a Greccio il fatto di Betlemme si colgono una serie di ragioni che vale la pena riscoprire.

Greccio è l'evocazione del mistero attraverso una semplicità disarmante, che chiama in causa l'immaginazione del credente e del non credente. La scena è occupata dall'asino e dal bue in carne ed ossa. C'è una irruzione del mondo animale che mette in secondo piano lo stesso Bambinello, ma non è per la sensibilità animalista di Francesco. Si direbbe piuttosto che il santo abbia la necessità di non descrivere tutto, di reinventare la scena. Ce lo lascia intendere Tommaso quando racconta che Francesco, inferocito nello slancio d'amore, chiamava Gesù «il Bambinello di Betlemme», prolungando quel «Betlemme» come il belato di una pecora, «riempiendosi la bocca di voce o per meglio dire di tenero affetto». La fede nasce dall'ascolto e non dalla visione. Non si vede Dio, lo si ascolta. E perciò affinare l'ascolto, fare spazio a Dio, ai suoi tempi e ai suoi modi, è l'unica cosa necessaria. Le cose che contano non sono quelle che facciamo, sono quelle che riceviamo da Lui. C'è dell'altro: secondo i Padri della Chiesa, ad esempio sant'Agostino, il bue rappresenta gli ebrei, l'asino i pagani, il fieno l'ostia della salvezza. Viene da pensare che Francesco interpreti il viaggio in Terra Santa in forma diversa da quella corrente nella Chiesa ufficiale, impegnata per lunghi decenni con le crociate a riscattare i luoghi della memoria cristiana dall'invasione dei musulmani e dalle pretese degli ebrei. Si tratta di una contestazione silenziosa della lunga sequela di guerre e di violenze che avevano infiammato tanti. Francesco si era recato dai crociati, ma poi si era allontanato dal campo per andare a far visita al nemico, Malik-al-Kamil. Si presentò solo come cristiano, senza aggiungere altro, e ottenendo l'accoglienza più improvvisa, Francesco si schierava contro le armi che portavano la morte, ma anche contro le armi della parola e della propaganda. Oggi l'atteggiamento di Francesco può apparire ingenuo e fuori dalla storia. In realtà è un invito potente a una nuova saggezza: a evitare buonismi falsi e astute contrapposizioni, a saper ritrovare l'arte del dialogo, che è una missione della religione in qualsiasi forma si manifesti. «Lo scontro di civiltà» porta solo morte. Francesco invita i frati a stare «on» e «in» mezzo ai saraceni con l'atteggiamento giusto: «Annunciare il Vangelo, se necessario anche con la parola!». C'è ancora un aspetto: a Greccio le parole innamorate di Francesco risvegliano la fede in Giovanni Velita, il signore di Greccio, un militare che aveva abbandonato le armi, «il santo commenta Tommaso – aveva risuscitato nel cuore degli astanti quel amore verso Dio e verso il prossimo che sembrava morto». La genialità del Poverello sta allora nel suo diffondere la fede, nel riscattare cioè che sembra morto e inanimato. A Greccio e nella Valle Santa è questo il tempo che ci attende: ritrovare Francesco, quello originale, che è vissuto proprio in queste terre, riappropria la fragranza e la freschezza, al di là delle ricorrenti mitizzazioni e demitizzazioni. Quale Francesco? Quello del presepe di Greccio? *Sine glossa*. La sua umanità è la prova che con il Vangelo si fiorisce l'umano. E conferma che davvero «il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi».



* vescovo

l'evento. Si svolgerà ad Amatrice l'appuntamento con «MeWe 2017», ispirato alla «Amoris laetitia»

Meeting dei giovani, l'amore tra le macerie



Le macerie di Amatrice

A gennaio le tre giornate aperte ai 18-35enni di Rieti e non solo, con Erik Gandini, Lorella Cuccarini, fra Iorio e il commissario Errani

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Chiede qualcuno: ma anche stavolta verrà a trovarci il Papa? Certo, appare difficile un ritorno ad Amatrice di Francesco dopo il quattro ottobre. Ma, anche senza la sua presenza fisica come avvenne lo scorso anno a Greccio (quando i partecipanti al primo Meeting voluto da Pompili ebbero l'eccezionale sorpresa di vedersi entrare in sala la figura bianca del Pontefice), non mancherà il pensiero di papa Bergoglio a illuminare la nuova edizione del Meeting dei giovani organizzato dalla Chiesa di Rieti nella cittadina ferita dal sisma. «MeWe 2017» (anche quest'anno la denominazione dell'incontro gioca sul rapporto tra l'io e il noi) avrà infatti anche stavolta come riferimento un documento papale: dopo la *Laudato si'* dello scorso anno, tocca all'*Amoris laetitia*. Un insistere sull'amore come risposta al dramma delle macerie accanto alle quali i 18-35enni – quelli reatini e tutti gli altri che vorranno unirsi (le iscrizioni online su giovani.it) – si ritroveranno. L'appuntamento, che ha per titolo «Solo l'amore», è dal 6 all'8 gennaio ad Amatrice, dove i partecipanti saranno dislocati tra tensostruttura, palazzetto dello sport e mensa. È sulla situazione della famiglia e in generale delle relazioni fra le persone che si concentreranno le giornate che impegneranno i giovani tra riflessione, confronto, preghiera, condivisione. Si inizia venerdì 6 («Il nostro amore quotidiano. Le macerie e la rico-

struzione») con gli arrivi alle 15; alle 17 il docu-film *La teoria svedese dell'amore* (denuncia verso una società perfetta ma fredda e individualista), seguito dall'incontro con l'autore, il regista italo-svedese Erik Gandini; dopo cena, serata musicale. L'indomani, sabato 7 («Fedeltà e tenerezza. Dalle pulsioni ai sentimenti»), ci sarà la show-girl – ma che è anche madre di quattro figli – Lorella Cuccarini, insieme al «trasgressivo» fra Paul Iorio, una vita «fuori dagli schemi» da hippie a prete di strada. Il pomeriggio, attività di gruppo, presentazione della «casa del futuro» e preghiera di Taizé, poi serata di festa. Infine, domenica 9 («Apertura verso l'altro. Abitare nelle realtà fragili») sarà il commissario per la ricostruzione Vasco Errani ad aprire gli orizzonti sul dopo sisma e la rinascita di paesi e coscienze, dialogando coi giovani assieme al regista e conduttore tv Piffi. A fine mattinata la Messa del vescovo, dopo pranzo le conclusioni.

giovedì ad Amatrice



L'incontro

Pompili a colloquio con Mattarella
Reve colloquio fra il presidente Sergio Mattarella e il vescovo Domenico Pompili, giovedì ad Amatrice. Il presule, nel ringraziare il capo dello Stato per la sua presenza nel luogo simbolo del terremoto, ha voluto illustrargli la situazione del territorio reatino con le sue difficoltà, aumentate con le scosse di agosto e ottobre. Nelle mani del presidente della Repubblica il vescovo ha consegnato una lettera firmata da rappresentanti economici e sociali del reatino, che richiamano l'attenzione innanzitutto sulla questione cruciale (per ricostruzione e sviluppo) delle infrastrutture stradali: in primo piano il raddoppio della Salaria, il completamento della Rieti-Torano e della Rieti-Terzi, ma la necessità di potenziare ferrovia e autostrade digitali. «Di fronte al difficile stato di cose degli ultimi mesi, come pastore della Chiesa di Rieti ho sentito l'urgenza di mettere attorno a un tavolo i soggetti sociali, economici e culturali e individuare un'esigenza comune su cui lavorare», ha spiegato Pompili. Prioritario vincere l'isolamento di Rieti «tramite un potenziamento delle vie di comunicazione necessario e possibile».



vita di Ac

«Beati» in adorazione

Un momento intenso di preghiera ha segnato l'avvio dell'anno liturgico per l'Ac reatina. Radunati presso la parrocchia S. Maria Madre della Chiesa, giovani e adulti di alcuni gruppi di Azione Cattolica si sono prostrati in adorazione dinanzi al Santissimo, meditando sulle otto Beattitudini che conducono a quel «Kallegratevi ed esultate» che costituisce lo slogan dell'anno associativo 2016-17. Canti, segni, riflessioni, nello spirito di un impegno che è quello di testimoniare, nelle vicende del mondo, in cui si è immersi, la gioia della fede.

A Roma benedetti dal Papa

Lo ha benedetto-segna, nella tradizione dell'Ac, la festa dell'adesione, vissuta sotto lo sguardo



Reatini in piazza S. Pietro

di Maria Immacolata. E ogni anno in tale giorno una delegazione, guidata dalla presidenza nazionale, è solita partecipare all'Angelus del Papa. Stavolta c'era anche una rappresentanza reatina: l'invito a partecipare era stato infatti rivolto in modo particolare alle diocesi interessate dal terremoto. Alcuni giovani e adulti dell'Ac diocesana, con la presidente Silvia Di Donna, gli assistenti don Zdenek Kopriwa e don Roberto D'Ammando e altri responsabili, si sono uniti al gruppo che, dopo la Messa celebrata nella cappella della storica sede dell'Ac in via della Conciliazione, hanno ricevuto in piazza San Pietro la benedizione del Papa dopo la preghiera mariana.

Tempo di assemblee

Si stanno svolgendo in questi giorni le assemblee parrocchiali di Ac per il rinnovo delle cariche associative e per dibattere in merito alle linee progettuali che segneranno, a febbraio, l'assemblea diocesana che progetterà il cammino del successivo triennio eleggendo il nuovo consiglio, prima dell'assemblea nazionale di fine aprile.

Le comunità di Corvaro e San Liberato accolgono i nuovi pastori

Conclusi gli avvicendamenti dei pastori nelle parrocchie, secondo il nuovo organigramma voluto dal vescovo Pompili che la settimana scorsa ha presieduto gli ultimi riti di ingresso dei nuovi parroci, oltre ad accompagnare un nuovo vice parroco nella comunità che è chiamato a servire: si tratta di don Luciano Petrea, presentato alla parrocchia cittadina di S. Francesco Nuovo. Il giovane sacerdote rumeno affiancherà infatti don Giovanni Franchi nel condurre la comunità del quartiere Piazza Tevere, dove monsignor Pompili si è recato la mattina dell'otto dicembre per invitarlo ad accoglierlo e raccomandare a lui di spendersi con dedizione nel nuovo servizio. Il pomeriggio, altra Messa dell'Im-

macolata per il presule, in trasferta in quel di Corvaro per l'insediamento di don Francesco Salvi, chiamato a succedere a don Daniele Muzi che per oltre cinquant'anni ha pastoreggiato in quella comunità. Don Francesco Salvi, chiamato a succedere a don Daniele Muzi che per oltre cinquant'anni ha pastoreggiato in quella comunità. Don Francesco Salvi, chiamato a succedere a don Daniele Muzi che per oltre cinquant'anni ha pastoreggiato in quella comunità. Don Francesco Salvi, chiamato a succedere a don Daniele Muzi che per oltre cinquant'anni ha pastoreggiato in quella comunità.



Don Francesco a Corvaro

Daniele ha iniziato ancora prima che io nascessi». Grande è stata la commozione dei parrochiani nel salutare la conclusione del «parrocato» di monsignor Muzi, il quale non si è comunque congedato dalla sua gente dato che resterà sul posto a dare una mano, anche se l'età non più giovanissima non gli consente più di spendersi con quell'energia che lo ha sempre caratterizzato qui come nella pastorale dei pellegrinaggi, il cui ufficio diocesano legato all'Orp dirige da sempre e difficilmente si perde i viaggi diretti ai principali santuari internazionali. Una mostra fotografica con molteplici immagini, allestita all'esterno della chiesa, documentava l'abbondante mezzo secolo trascorso a Corvaro da don Da-

niele. Ora don Francesco, reatino di città che ha maturato la vocazione sacerdotale in età adulta, arriva a raccogliere l'eredità (del Ciciliano è stato nominato anche vicario zonale), con la benedizione del vescovo Pompili che, affiancato da parroco uscente e nuovo e dai sacerdoti della zona, ha celebrato l'eucaristia arricchita dai riti dell'insediamento. Due giorni dopo, don Francesco non è voluto mancare alla celebrazione con cui è toccato invece a San Liberato, sua precedente comunità, accogliere il pastore scelto da monsignor Domenico per curare la parrocchia della parte bassa del comune di Cantalice: don Nicolae Zamfirache, in precedenza impegnato a Casette e in città a Regina Pacis. A lui

è affidata la frazione San Liberato, ma anche una parte della parrocchia cantaliciana comprendente i piani, che ha il suo punto di riferimento nella cappella di S. Giuseppe per bi-



Don Nicolae a San Giuseppe

fabbricata realizzata trent'anni fa da don Gottardo Patacchiola, si è svolto il rito di inizio del ministero pastorale, nella Messa che Pompili ha celebrato con i rispettivi parroci uscenti e diversi altri sacerdoti. Anche per don Nicola – altro giovane sacerdote, come don Luciano, giunto a Rieti dalla Romania – la raccomandazione, da parte del vescovo, di portare avanti, nelle tre comunità affidategli, il cammino avviato dai suoi predecessori: «Non si ricomincia ogni volta da zero, ma da dove si è lasciato, con la consapevolezza che il lavoro della fede è un lavoro paziente», ha tenuto a sottolineare il presule, contando che con l'entusiasmo giovanile e la grande forza d'animo don Nicola si prodigherà «per arrivare ovunque».